

ORIZZONTI

# Anche New York ha la sua «Gomorra»

**TENDENZE** Il Bronx è un laboratorio a cielo aperto dove l'arte è davvero «pubblica», aiuta a sopravvivere: qui sono nati breakdance e rap. Ora un romanzo tra fiction e documento, come quello del nostro Saviano, ce ne racconta la realtà quotidiana

■ di Valeria Trigo

**M**

usica, arte, moda, cinema e, ora, anche la letteratura. Tutti a caccia di storie nel cono d'ombra della realtà dove, sempre più spesso, si nasconde l'oro. Sì, perché nel degrado esiste ancora qualche sprazzo di poesia. Eroi negativi che affasciano proprio per le loro vite *on the wild side*. Ma, se il gossip si nutre, quasi esclusivamente, di fango, la narrativa riscopre il fascino degli slum: l'esotico dietro l'angolo, nella geografia paradossale delle città. Da Londra a Bombay, passando per Napoli e New York. Fotografie di sobborghi urbani, uguali a tutte le latitudini. Dentro, però, sono così vari che descriverli ha il sapore di una sfida. Niente di meglio per giovani scrittori alla ricerca di suspense. Pronti a tuffarsi in una galassia parallela, a portata di mano eppure lontana milioni di anni luce. Ma, per documentarla, serve uno sforzo supplementare. Non basta osservare, chiedere, annotare: bisogna viverla, da infiltrati più che da semplici testimoni. Un racconto in presa diretta che, in Italia, ha in *Gomorra* (Mondadori, 2006) di Roberto Saviano l'esempio ideale. Il «sistema» - come lo definisce l'autore - di violenza, denaro e potere che regna a Scampia. Aggirata la tentazione, facile, della fiction, Saviano non cerca il sensazionalismo pulp alla Tarantino. Sangue e pallole sono sì gli ingredienti tipici della saga camorristica, ma lo scopo è andare oltre i tuo-

in un luogo fatiscente come il Bronx. Non è un caso che, nel caos e nel fetore di quelle strade, siano nate le espressioni più vive della cultura urbana, dai graffiti al rap alla break-dance. Un laboratorio a cielo aperto, come antidoto all'abbandono. Ad alimentarlo, lo stesso spirito di fratellanza che tiene unita la comunità. Un sistema solidale, alternativo all'establishment, terreno fertile per la creatività. Così, in questo posto dimenticato da Dio, l'avanguardia è di casa. Energia in continuo fermento, al servizio della gente. Valvola di sfogo e strumento educativo. In una parola: public art. Nel suo significato più autentico, fuori dai musei e dagli spazi deputati, l'arte ri-

scopre la sua funzione sociale. Un «fare» non solo a fini estetici ma, innanzitutto, etici. Nel cuore della subway, il progetto *Arts for transit*, lanciato nel 1985 dalla Metropolitan Transportation Authority di New York, ha all'attivo oltre un centinaio di lavori, per la riqualificazione delle stazioni della metropolitana. Scopo dell'iniziativa è «stimolare la riflessione sulla diversità, i valori locali e la vita quotidiana delle comunità in cui sono realizzati». Tra gli artisti coinvolti, anche nomi di spicco come Vito Acconci e Robert Aitken. Di urbanistica partecipata e bonifica del paesaggio si occupa, invece, la fondazione Sustainable South Bronx, creata nel 2001 per favorire la rina-

scita ambientale ed economica del quartiere. Tra le sue molte battaglie, la dismissione della Sheridan Expressway, autostrada congestionata dal traffico pesante. Se nella zona, infatti, sono in pochi a possedere un'auto, il tasso di disturbi asmatici causati dallo smog è sette volte superiore alla media nazionale. Tutta colpa dei camion per il trasporto merci che vi transitano ogni giorno. Obiettivo della fondazione è rimuovere il breve tratto della Sheridan Expressway, per riunificare il territorio, consentire l'accesso al Bronx River e sviluppare un'edilizia dai costi accessibili. Altro progetto in cantiere, il «South Bronx Greenway», per ampliare le aree verdi in un quartiere do-

EX LIBRIS

*Malfattore  
Il fattore  
principale  
dell'evoluzione  
della razza  
umana*

Ambrose Bierce

ve la mancanza di spazi aperti è una delle cause principali dell'obesità diffusa. Parchi, percorsi pedonali e ciclabili per diffondere la cultura del fitness anche tra i diseredati. Un tributo agli ispano-americani è, invece, la maratona di tre giorni organizzata, ogni anno per l'Epifania, dall'Hip-Hop Summit Youth Council Latino. Parte di un network più ampio, creato da un'icona dell'hip-hop come Russell Simmons (fondatore con Rick Rubin dell'etichetta «Def Jam»), pioniera di questo genere musicale, per educare i giovani alla responsabilità e al senso civico, utilizzando la musica come catalizzatore di interesse e partecipazione.



Una strada del Bronx a New York

**Mentre il gossip vive del fango, la nuova narrativa cerca nel fango le sue storie. Così fioriscono i romanzi sugli slums**

ghi comuni, per svelare segreti e meccanismi di un impero economico. Poca fantasia e tanta ricerca sul campo, fino a farsi assumere per qualche lavoretto al porto, o in un cantiere edile. Dunque, un'operazione più simile all'inchiesta, giudiziaria o giornalistica, che al buon vecchio romanzo. È un esperimento riuscito, da diversi mesi in cima alle classifiche dei titoli più venduti. Stessa formula per *Una famiglia a caso* (Alet Edizioni) di Adrian Nicole LeBlanc. Questa volta, però, a parlare è l'essenza più autentica e radicale del ghetto. Un intreccio decennale di amore, droga e guai (precisa il sottotitolo) nel Bronx. Ore ed ore di conversazioni, in simbiosi con i protagonisti. Primo incontro, in un'aula di tribunale, quello con Boy George, pusher 22enne a capo di un impero economico. Così assetato di riscatto da creare una rete capillare di spacio nel quartiere, tra filiali fantasma e un esercito di dipendenti. Tutto per qualche auto lussuosa e abiti firmati, per sentirsi venerato, e temuto, come un re. Gangster senza scrupoli e amante sadico. Ma, dopo il successo a buon mercato, la dura esperienza del carcere. Una fine inevitabile per molti dei personaggi del libro, legati da un destino comune: essere portoricani e vivere nel Bronx. A pochi metri da Manhattan, ma, letteralmente, in un altro pianeta. Senza paternalismi, LeBlanc fotografa i disagi di questo mondo, per certi aspetti, tribale. Da una parte gli uomini, eterni rubacuori, pronti a dileguarsi alla prima difficoltà. Dall'altra le donne, adolescenti precoci e madri bambine. Quattordicenni con uno stuolo di pargoli al seguito, in lotta per la sopravvivenza, tra le case popolari e la strada. Unico punto di riferimento la rete familistica, per quanto sgangherata, di parenti e amici. Un sogno, garantire stabilità ai propri figli, che fa di Coco, figura centrale del racconto, un'eroina. Case infestate di scarafaggi, sempre in bolletta e a stomaco vuoto. A farle da scudo, la fantasia: di un futuro con l'amato Cesar, anche lui in prigione, a cui scrive lettere piene di speranza. Ma la fragilità è sempre in agguato e non le rimane che l'illusione di una ritrovata spensieratezza. A ritmo di salsa, si abbandona alla danza per dimenticare le sue infinite peripezie. Una cura semplice, trasformata in arte

**L'INTERVISTA** Adrian Nicole LeBlanc è l'autrice di «Random Family» ora tradotto in italiano per le edizioni Alet

## «Vi presento Boy George, ras del crimine, e Coco, pasionaria dei diritti»

**N**ata e cresciuta a Leominster (Massachusetts), piccola città industriale vicino a Boston, Adrian Nicole LeBlanc è una figlia della «bluecollar class» americana. Laurea a Yale, ha lavorato per il *New York Times Magazine*, *Esquire* e *The Village Voice*. Una curiosità innata per gli emarginati, con *Random Family* ha ottenuto il successo internazionale, raccontando la storia, più che decennale, di una famiglia portoricana del Bronx.  
**Come è nata l'idea del libro?**  
«Mi sono sempre piaciute le storie di teenager, al confine tra l'infanzia e l'adolescenza. Negli anni '80 facevo inchieste sul sistema della giustizia criminale e ho conosciuto il Boy George del libro. Mi ha colpito che, a 22 anni, fosse riu-

scito a creare un impero economico con la droga. Così, mi sono chiesta come il suo potere avesse influenzato i suoi rapporti con la madre, il fratello, le fidanzate...»

**E adesso esploro il mondo oscuro e tutto maschile degli attori che vivono di monologhi comici**

**Dopo dieci anni a contatto con quel mondo, che impressione ti sei fatta?**

«La mia esperienza è limitata a una piccola fetta del Bronx, ma, nel tempo, mi sembra che qualcosa sia cambiato, ad esempio nell'edilizia per le famiglie a basso reddito. Anche lo spazio di droga è meno pubblico e avviene, per lo più, negli appartamenti».

**Cosa hai imparato da Coco, la vera protagonista del racconto?**

«La sua forza, nata dal bisogno, come l'unico modo di sopravvivere alla povertà. La sua lotta per i diritti umani fondamentali, poi, in uno dei paesi più ricchi del mondo, ha dell'incredibile...».

**Da tutte le parti, si grida alla morte del**

**giornalismo, specialmente della carta stampata. Cosa ne pensi?**

«Cerco di resistere...Penso che il giornalismo sia essenziale per rafforzare nella comunità il suo legame con il territorio. Sono così anti-tecnologica che non riesco nemmeno a immaginare cosa potrebbe sostituire il quotidiano tradizionale. Mi preoccupa molto, però, che la carta stampata possa scomparire».

**Il tuo prossimo lavoro?**

«Sullo stile del precedente, anche se non è facile cogliere il nesso. Sto scrivendo un libro sugli *standup comedians* (attori di monologhi comici, ndr). Un mondo oscuro, conflittuale, esilarante, e uno spaccato sui maschi americani...».

vt.

CLASSICI IN VALIGIA/7

## Il pensiero di Nietzsche in pillole

ROBERTO CARNERO

**F**riedrich Nietzsche (1844-1900) è uno di quei «pensatori totali» che hanno fatto della filosofia uno sguardo sul mondo, sulla società, sulla storia, che non possiamo fare a meno di sentire profondamente contemporaneo. È un personaggio che, nel bene e nel male, ha influenzato la nostra epoca, con il suo punto di vista sulla realtà, spesso paradossale, forte, ben individuato, che

possiamo anche non condividere, ma che è sempre capace di provocarci. È un «Nietzsche in pillole» quello proposto dallo studioso tedesco Rüdiger Safranski in un volumetto dal titolo *Nietzsche per i contemporanei* (traduzione di Stefano Franchini, Guanda, pp. 104, euro 10,00). Il curatore ha tratto alcuni passi dalle opere principali del filosofo (da *Così parlò Zarathustra* a *La gaia scienza*, da *Aurora* a *Umano, troppo umano*) organizzandoli in alcuni capitoli tematici, che affrontano le varie questioni centrali alla filosofia nicciana, ma anche altri argomenti più laterali. Il tutto illustrato da alcuni disegni di Luis Murschetz. Nel trascinare alcuni spunti su cui soffermarsi, non possiamo che partire da uno dei motivi più ricorrenti nella riflessione di Nietzsche: la religione. Perché la gente crede in Dio? «È la profonda e diffidente paura nei confronti di un incurabile pessimismo ciò che spinge interi millenni a piantare ostinatamente i denti in un'interpretazione religiosa dell'esistenza: è la

paura di quell'istinto, il quale presagisce che ci si potrebbe impadronire della verità troppo presto, prima che l'uomo sia diventato abbastanza forte, abbastanza duro, abbastanza artista». E un altro pensiero stigmatizza il ruolo non sempre edificante giocato dalle religioni sulla scena politica e civile, quando ad esempio si oppongono al progresso e ad alcune importanti conquiste sociali: «Di certo, sinora, la fede non è ancora riuscita a spostare alcuna vera montagna; è in grado però di porre montagne dove non ve n'è alcuna». Poi, come dicevamo, ci sono anche pensieri un po' più curiosi. Come una certa antipatia che l'autore prova verso l'allora incipiente fenomeno di certo turismo di massa troppo spensierato, vacanziero e poco attento: «Turisti: salgono il monte come bestie, stupidamente e sudano; ci si è dimenticati di dir loro che sul cammino ci sono delle belle vedute». Quello che evidentemente lo infastidisce è la fretta della vita moderna, la frenesia che sembra dominare ogni comportamento. La chiama

«irrequietezza moderna»: «Procedendo verso Occidente l'agitazione moderna aumenta sempre più, sicché agli americani gli abitanti dell'Europa sembrano, in complesso, esseri tranquilli e gaudenti, mentre anche gli europei, in realtà, ronzano disordinatamente come api e vespe». E ancora: «Per via della mancanza di quiete, la nostra civiltà sfocia in una nuova barbarie. In nessuna epoca gli attivi, ossia gli irrequieti, hanno avuto maggior valore. Perciò fa parte dei necessari correttivi che si debbono apportare al carattere dell'umanità il cospicuo rafforzamento dell'elemento contemplativo». Prendiamolo come un consiglio. Almeno per le vacanze.

**Nietzsche e i contemporanei**  
Rüdiger Safranski

Traduzione di Stefano Franchini  
pagine 104, euro 10



Guanda